

## **Il Martirio di Padre Alberico Crescitelli**

«Il capo-doganiere, Jao, con faccia ipocritamente composta a dolore, si avvicina al Missionario, dicendo: “Vedi quanta gente?... Mi è impossibile difenderti contro tanti. L’unica via di scampo, se ti riesce, è quella retroporta secreta che tu vedi là in fondo e che dà sul monte”... Questo fu infame tradimento del capo della dogana, poiché fuori della porta posteriore si ergeva ripidamente il monte. La piccola spianata era chiusa ai due lati da due muretti, e sopra il monte era già appostata la milizia territoriale. Il Servo di Dio, vistasi chiusa ogni via, si getta in ginocchio a pregare... Allora la gente armata scende dal monte, invade la piccola spianata e si dirige verso il Servo di Dio, il quale levatosi in piedi... disse: “Perchè fate questo? Che male avete avuto da me? Se avete qualche accusa da farmi, conducetemi dalle autorità”. Non aveva ancora terminato di parlare, che i più furibondi e sanguinari con spadacce e coltelli, infissi su canne di bambù, incominciano a menar colpi e lo feriscono in più parti del corpo. In questo uno di essi con la spada gli si avventa per troncarli il capo, un altro gli devia il colpo, non senza però impedire che il colpo gli tagliasse la punta del naso e gli lacerasse le due labbra. Stordito dai colpi e dalle ferite, il Servo di Dio cadde in terra. Allora lo trascinarono in un altro punto della spianata... per combinare come trasportarlo al mercato... Legarono al Servo di Dio le mani e i piedi, e mettendo tra le mani e i piedi una robusta canna di bambù, lo trasportarono nella parte bassa del mercato, portandolo come carne da macello, e Io deposero davanti alla bottega di un ricco catecumeno, per nome Cuò, dalla cui famiglia estorsero 300 tiao, quasi 1000 lire... Avuto questo denaro vanno a gozzovigliare nelle vicine trattorie... Il Servo di Dio, che era già destituito di sensi, si riebbe e si pose a pregare. Avvertiti di ciò, i manigoldi che gozzovigliavano nelle osterie, sghignazzando escono dicendo: “Prega? Gli accenderemo le candele”. Arrivati sul posto gli tolgono la lunga veste color cenere e le mutande, accendono delle candele di sego, gli bruciano tutti i peli del corpo, i capelli e la barba. Tali bruciature provocarono contrazioni, ma non un lamento usciva dalle labbra del Servo di Dio... Nella cittadina di Jan-pin-cuan l’Autorità militare, conosciuta la cattura del Padre, ordina al tenente Li-fu-tan di andare a Jen-tze-pien a vedere... Il tenente andò al luogo dove era il P. Crescitelli e, come egli stesso mi ha narrato, lo trovò disteso in terra perfettamente nudo con molte bruciature e ferite... Gli stessi facinorosi presero dei ragazzi e li indussero ad urinare nella bocca del Servo di Dio. Partito il tenente quei facinorosi, sempre sotto gli ordini dei maggioretti che stavano nella bottega del thè, legarono i piedi del P. Crescitelli, lo trascinarono per terra sulla via sassosa fino alla spiaggia del fiume Cia-lin-cian per la lunghezza di circa 500 metri, al punto di confluenza con un torrente... Sollevarono il suo capo e lo adagiarono sopra un sasso. Il carnefice Pan-io-ua (P’angnion-ua) il quale era mezzo ubbriaco, con un coltellaccio, con cui usano i cinesi trinciare la paglia, fa cadere dei colpi alla cieca sul collo del paziente, senza riuscire a recidergli la testa. Allora, prendendo in due per i capi il coltellaccio, lo applicarono a modo di sega e riuscirono a staccargli il capo. Dopo troncata la testa, fecero a pezzi il corpo, e, per far scomparire ogni traccia del delitto, gettarono testa e pezzi recisi dentro il fiume. Era circa mezzogiorno del 21 luglio 1900, quando il Servo di Dio contava circa 37 anni di vita e 12 di missione».

*Da una testimonianza resa nella Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Padre Crescitelli*